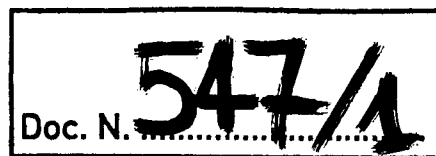


Zimbra



tabacchi\_s@camera.it

Fwd:

Da : Giuseppe Fioroni &lt;fioroni\_g@camera.it&gt;

lun, 14 mar 2016, 12:07

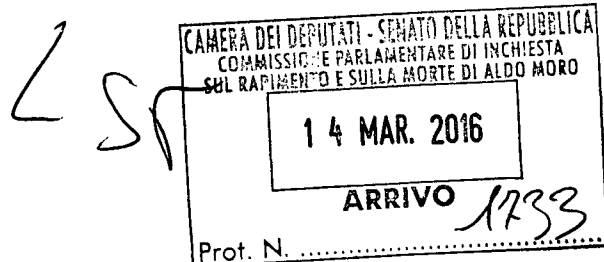
Oggetto : Fwd:

1 allegato

A : tabacchi s &lt;tabacchi\_s@camera.it&gt;

Inviato da iPad

(Inizio messaggio inoltrato)



Da: Salvatore Sechi &lt;scs@unife.it&gt;

Data: 13 marzo 2016 23:05:59 CET

A: [gpasquino@johnshopkins.it](mailto:gpasquino@johnshopkins.it), [arturoparisi@arturoparisi.it](mailto:arturoparisi@arturoparisi.it), Federica Sechi <[fesechi@gmail.com](mailto:fesechi@gmail.com)>, Nino Sechi <[nino\\_sechi@tiscali.it](mailto:nino_sechi@tiscali.it)>, Damiano Nieddu <[cos.nieddu@tiscali.it](mailto:cos.nieddu@tiscali.it)>, dante zaccarelli <[dante.9880@libero.it](mailto:dante.9880@libero.it)>, danilo breschi <[danilobreschi@hotmail.com](mailto:danilobreschi@hotmail.com)>, Claudio Gatti <[claudio.gatti@ilsole24ore.us](mailto:claudio.gatti@ilsole24ore.us)>, Sofia Venturoli <[sofia.venturoli@unito.it](mailto:sofia.venturoli@unito.it)>, Filippo Facci <[filippofacci@tiscalinet.it](mailto:filippofacci@tiscalinet.it)>, Lorenzo fazio <[lorenzo.fazio@chiarelettere.it](mailto:lorenzo.fazio@chiarelettere.it)>, Cavallo Lorenza <[cavallo.lorenza@wanadoo.fr](mailto:cavallo.lorenza@wanadoo.fr)>, Domenico Campomori <[dcampomori@fiscali.it](mailto:dcampomori@fiscali.it)>, [fioroni\\_g@camera.it](mailto:fioroni_g@camera.it), [luigi.manconi@senato.it](mailto:luigi.manconi@senato.it), [mauriziomigliavacca@hotmail.com](mailto:mauriziomigliavacca@hotmail.com), [raffaele.guariniello@giustizia.it](mailto:raffaele.guariniello@giustizia.it), [bruno.tinti@giustizia.it](mailto:bruno.tinti@giustizia.it), [livio.pepino@giustizia.it](mailto:livio.pepino@giustizia.it), [carloamedeo.giovanardi@senato.it](mailto:carloamedeo.giovanardi@senato.it), [linda.lanzillotta@senato.it](mailto:linda.lanzillotta@senato.it), Gasparri Maurizio <[gasparri@tin.it](mailto:gasparri@tin.it)>, [galli\\_carlo@camera.it](mailto:galli_carlo@camera.it), [sisto\\_f@camera.it](mailto:sisto_f@camera.it), "On. Sergio Pizzolante" <[pizzolante\\_s@camera.it](mailto:pizzolante_s@camera.it)>, [guerini.lorenzo@camera.it](mailto:guerini.lorenzo@camera.it), [larussa.i@camera.it](mailto:larussa.i@camera.it), [fava\\_claudio@camera.it](mailto:fava_claudio@camera.it), [stefano.esposito@senato.it](mailto:stefano.esposito@senato.it), Stefano Carluccio <[direzione@criticasociale.net](mailto:direzione@criticasociale.net)>, [corrado.mineo@senato.it](mailto:corrado.mineo@senato.it), [sarti\\_g@camera.it](mailto:sarti_g@camera.it), [casson.felice@camera.it](mailto:casson.felice@camera.it)


Allego un mio articolo sulla strage di bologna e la sottovalutazione della cd "pista palestinese" pubblicato in 2 puntate sul quotidiano on line di Milano "Il Sussidiario", cordialmente  
salvatore sechi

--

Prof. Salvatore Sechi  
Ordinario di Storia Contemporanea  
Dipartimento di Studi Storici  
ab. p.za Roosevelt 3, Bologna 40121

1

tel. 051-233405, cell. 3661713400

AVVISO: Questo messaggio ed i suoi eventuali allegati sono rivolti esclusivamente ai destinatari e possono contenere informazioni riservate. Qualsiasi utilizzo, diffusione o riproduzione senza autorizzazione  proibita. Qualora vi fosse pervenuto questo messaggio per errore, esso va cancellato immediatamente con preghiera di avvisare il mittente. Grazie.



**Strage di Bologna e Sussidiario.docx**

158 KB

---

## CULTURA “IL SUSSIDIARIO”

### **STORIA/ Strage di Bologna, chi ha sottovalutato la pista palestinese e perché?**

**Salvatore Sechi**

venerdì 11 e 13 marzo 2016

*L'autore, docente universitario di storia contemporanea, è stato consulente delle commissioni parlamentari d'inchiesta sulle stragi e sulla mafia presiedute dai senatori Paolo Guzzanti e Giuseppe Pisanu.*

I giudici di Bologna, Roberto Alfonso ed Enrico Cieri, sono persone indipendenti. Sempre preoccupate di far corrispondere ad ogni valutazione le prove, poco e nulla sono stati sensibili alle eventuali pressioni del potere politico o facili a concedere indulgenze. Non è, questo, un sudario leggero, facilmente evitabile in una città come Bologna. Ha avuto per molti decenni, dal 1946, un partito dominante e quindi è in ogni fibra assuefatta al conformismo e al nicodemismo.

Perciò le bischerate (anche quando sono rese possibili dalle indulgenze del rettorato petroniano e avallate da *Il Fatto Quotidiano*) degli studenti (che studiano poco e molto prendono dei vecchi inossidabili luoghi comuni) contro il collega Angelo Panebianco, creano clamore.

Alfonso e Ceri sono, quindi, magistrati molto coraggiosi e accurati.

Negli uffici del Tribunale di Bologna (dove Alfonso ha cessato di lavorare nel luglio 2015), sono state condotte da Paolo Giovagnoli e Enrico Di Nicola le lunghe inchieste che hanno portato alla condanna all'ergastolo dei terroristi "neri" Francesca Mambro e Giuseppe Valerio Fioravanti nel 1995, e Luigi Ciavardini nel 2007, a 30 anni di carcere per la strage presso la stazione centrale di Bologna del 2 agosto 1980. Purtroppo poco e nulla si è potuto ricavare sul movente della strage, che finora resta senza spiegazione.

Con i limiti che gli storici hanno rispetto ai giudici, vorrei esprimere un'opinione diversa. Intendo dire che per arrivare alla conclusione ricordata (non di competenza di Alfonso e Cieri), si è sopravvalutato il sospetto, l'indizio, per cui i due esponenti del sovversivismo nero il 2 agosto 1980 sarebbero stati presenti nel capoluogo emiliano. Addirittura uno di essi vestito in costume altoatesino. In questo senso si è data la massima importanza alla testimonianza di un personaggio non molto affidabile, Massimo Sparti, un pregiudicato per reati comuni.

Si tenga conto di due elementi. Il primo: Sparti decise di fornire la sua testimonianza pochi giorni dopo (aprile 1981) che era stato arrestato per detenzione di armi. Il secondo: tra i numerosi indagati, egli risulta essere stato l'unico (si badi bene, anche all'interno dell'intera famiglia che lo contraddice platealmente) ad asserire l'episodio cruciale, cioè la presenza a Bologna dei due killer dei Nuclei

armati rivoluzionari (Nar). Dichiarò, infatti, di essersi — il 4 agosto 1980 — recato a Roma, lasciando il paese delle vacanze, nel Viterbese, per procurare a Fioravanti e Mambro dei documenti falsi di identità.

Mi pare opportuno precisare che, malgrado la debolezza della "prova" costituita da Sparti, la colpevolezza di Fioravanti e Mambro si fonda su elementi non inventati, cioè reali. Le Sezioni unite penali di Cassazione ne hanno indicati quattro definendoli "gravi, precisi e concordanti indizi": la testimonianza di M.Sparti, l'uccisione (il 9 settembre 1980) del siciliano Francesco Mangiameli (che avrebbe subodorato l'evento), l'anticipazione del delitto fatto da Luigi Ciavardini (con una telefonata alla propria fidanzata), la ripetuta incapacità degli imputati di fornire un alibi convincente sui loro movimenti nel giorno dell'attentato.

Altra cosa è dire che tali indizi siano convincenti. La loro scarsa persuasività, insieme a molti altri aspetti cruciali, è stata messa in luce di recente anche dallo storico Vladimiro Satta (*I nemici della Repubblica*, Rizzoli, Milano 2016, pp. 684-694).

All'eccessivo rilievo dato alla dichiarazione (resa più volte e mai in maniera lineare) di Sparti corrisponde un'altrettanto eccessiva sottovalutazione del ruolo di uno che a Bologna quel giorno certamente c'era davvero. Mi riferisco al capo del gruppo terroristico tedesco Cellule rivoluzionarie, Thomas Kram.

Egli era legato al gruppo eversivo Separat (fondato dal venezuelano Illich Ramirez Sanchez, "Carlos", con uomini spesso provenienti dalle file delle stesse Cellule rivoluzionarie). A sua volta entrambe le due organizzazioni avevano collaborato col Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) e, almeno una di esse, col governo libico al tempo del colonnello Gheddafi.

Il Fplp a Bologna ebbe un proprio esponente (legato a un dirigente di primo piano del Fronte, George Habbasch), Abu Saleh Anzeh. A lui venne affidata la responsabilità per l'Europa della fornitura delle armi e della formazione di cellule militari. E poté fruire della copertura e dell'aiuto, oltreché di Habbasch, di un dirigente del Sid (e Sismi) come il col. Stefano Giovannone, un uomo di Aldo Moro dislocato a Beirut.

Al momento dell'attentato alla stazione centrale Abu Saleh Anzeh si trovava in carcere. Il 25 gennaio 1980 era stato condannato — insieme a tre esponenti dell'Autonomia romana di Via dei Volsci — per il trasporto di due missili Sa-7 (Strela-2). Di fabbricazione sovietica, vennero sbarcati (secondo la tesi dell'accusa) nel porto di Ortona da una nave che batteva bandiera libanese.

Fu, questo, il primo episodio dell'incrinatura del cosiddetto "lodo Moro" messo a punto dopo l'attentato all'aeroporto di Fiumicino dei primi anni Settanta per tenere lontano il nostro paese dal teatro del conflitto armato tra Israele e Olp.

Il 1° agosto 1980 il dirigente delle Cellule rivoluzionarie, Kram, a lungo indagato dalla polizia tedesca per attività sovversiva e terroristica, venne fermato, interrogato e perquisito presso la frontiera italiana a Chiasso. Aveva un biglietto per Milano, era diretto a Firenze, ma — senza alcuna particolare motivazione — si fermò a Bologna, dove era stato precedentemente. Passò la notte tra l'1 e il 2 agosto, presso l'Hotel Centrale, in Via della Zecca.

La sua pericolosità non era scemata nel tempo. Come ho dimostrato in un saggio pubblicato su "Nuova Storia Contemporanea" (2011, n. 6) la polizia tedesca lo segnala costantemente a quella italiana. Addirittura qualche settimana prima e dopo l'effettuazione della strage del 2 agosto 1980.

Non sappiamo se qualche uomo dei servizi (tedeschi o italiani) abbia scortato o segnalato il viaggio di Kram perché venisse controllato o seguito. Sappiamo, però, che la mattina del 2 agosto, il terrorista tedesco *assiste* allo spettacolo della stazione centrale in fumo e fiamme, sconvolta dal micidiale attentato dinamitardo subito, e si dilegua. Non si sa con quali mezzi lo abbia fatto.

Il 5 agosto lo ritroviamo già a Berlino. Qui Carlos, dopo aver lasciato Budapest, dove nel 1979 aveva creato il proprio epicentro, ha dislocato uno dei suoi comandi operativi. Mi pare opportuno ricordare che nella gerarchia di comando della primula rossa del terrorismo (due suoi uomini si sarebbero trovati, a suo dire, alla stazione di Bologna il giorno dell'attentato), Kram occupa la sesta posizione. Dunque, si conoscevano abbastanza bene.

Esattamente l'opposto di quanto hanno pensato i parlamentari diessini della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e i magistrati di Bologna Di Nicola e Giovagnoli.

Malgrado questo allarmante curriculum, nella fase istruttoria e nel corso del processo sulla strage che portò alla sentenza passata in giudicato del 1995, la posizione di Kram ebbe un destino paradossale e incomprensibile. Venne, cioè, interamente ignorata dai magistrati inquirenti. Eppure sin dal 16 settembre 1980, come ho documentato sul citato saggio su "Nuova Storia Contemporanea", la Questura sapeva della sua presenza a Bologna il giorno della strage.

Nel 2001 la Procura di Bologna si vide indotta ad aprire il fascicolo 788\01-K intitolato "Atti relativi a Cellule Rivoluzionarie tedesche-strage 2\8\1980".

Mi chiedo se non sarebbe opportuno da parte del Tribunale di Bologna, anche su iniziativa di Cieri (il suo collega Alfonso ha lasciato la città nel 2015), accertare come mai dopo questo atto la posizione di Kram venne archiviata rapidamente. Non vorrei sbagliare, ma mi pare che questo sia avvenuto dopo appena una settimana di indagini.

Il libraio di Bochum, oltre che fondatore delle Revolutionäre Zellen di Berlino, un movente ce l'aveva. C'è da domandarsi se esso non coincida con la ragione di essere presente a Bologna il giorno del 2 agosto e di precipitarsi qualche giorno dopo, cioè il 5, a Berlino, dove non sappiamo se ne abbia discusso con Carlos. Lo fece con la moglie di Carlos



Magdalena Kopp che gli chiese un rapporto sulla strage nel capoluogo emiliano.

In sintesi, le cose sono andate in questo modo.

1. nel 1980-1995 la posizione di Kram viene ignorata dagli inquirenti italiani;

2. viene archiviata nel 2001 e nel 2015 al termine di un'inchiesta durata 9 anni (dal settembre 2005 al luglio 2014).

In altre parole, non si può dire che sia stata stralciata dal momento che Kram non sembra avere mai avuto un rinvio a giudizio.

Alfano e Cieri non scrivono queste cose. Ma trovo tuttavia encomiabile che, rispetto ai loro predecessori Di Nicola e Giovagnoli, riconoscano, nella loro richiesta di archiviazione della cosiddetta pista palestinese (n. 13225\11 del Registro notizie di reato, Procura di Bologna), la sussistenza di quello che chiamano "un grumo residuo di sospetto" su Kram.

## **Il "lodo Moro"**

A che cosa è dovuto questo apprezzamento riduttivo del ruolo di Kram? Credo di potere dire che esso è contestuale allo scarso credito riservato al cosiddetto "lodo Moro". Per la verità, non solo dai due magistrati. In più occasioni nelle sue lettere il leader democristiano fa riferimento al patto segreto da lui concordato con l'Olp di Arafat. Esso prevedeva lo scambio di prigionieri e l'impunità per i terroristi palestinesi per atti (compreso il

traffico di armi) compiuti nel territorio nazionale in cambio della rinuncia a compiere attentati in Italia.

La Dc non ignorava, scrive Moro in una lettera pubblicata sul *Messaggero* il 29 aprile 1978, che "anche la libertà (con l'espatrio) in un numero discreto di casi è stata concessa a palestinesi per parare la grave minaccia di ritorsioni e rappresaglie capaci di arrecare danni rilevante alla comunità... allora il principio era stato accettato. La necessità di fare uno strappo alla regola della legalità formale... era stata riconosciuta" (*Lettere dalla prigionia*, Einaudi, Torino 2008, p. 169).

I magistrati bolognesi hanno ragione a palesare un interesse solamente parziale su questo compromesso. Non risulta scritto (l'ho ricostruito in un saggio su "Nuova Storia Contemporanea", novembre-dicembre 2013) e sembra centrato quasi esclusivamente sullo scambio di prigionieri (nel caso specifico, tra la persona di Moro e i brigatisti rossi (o altri estremisti di sinistra detenuti nelle nostre carceri)).

Temo in realtà che non si tratti solo di questo. Infatti, per via di tale atteggiamento di ripulsa, Alfonso e Cieli finiscono per *non* affrontare un tema (ancora oggi) fondamentale: cioè l'ampiezza della penetrazione del terrorismo libico e arabo-palestinese in Italia e la natura dei rapporti (strettissimi) stabiliti con l'Olp e Gheddafi dai nostri governi.

Il lodo Moro, interrottosi con la sentenza di condanna di Abu Saleh Anzeh e degli "autonomi" romani presso i tribunali dell'Aquila e di Chieti, deve avere ripreso a funzionare nei confronti di chi deteneva le chiavi del

rifornimento (e del prezzo) del petrolio, a cominciare dalla Libia.

Sul terrorismo arabo-palestinese, e su quello libico, anche relativamente al traffico di armi, i magistrati avrebbero dovuto, e spero lo facciano altri da questo momento in poi, acquisire ed esaminare le migliaia di documenti che i nostri servizi hanno trasferito, a suo tempo, alla prima Commissione parlamentare d'inchiesta su Aldo Moro.

Ebbene, di queste carte non sembra esistere traccia. Desidero informare inquirenti e parlamentari che gli originali dovrebbero essere ancora oggi rinvenibili e consultabili presso il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis, presieduto dall'ambasciatore Giampiero Massolo).

A mettere insieme questi numerosissimi documenti sono stati il Col. Stefano Giovannone (capo-centro dei nostri servizi a Beirut) e il col. Luciano Periti. Quest'ultimo nel 1981-1982, durante la direzione del Sid e del Sismi dei generali Santovito e Lugaresi, li ha anche selezionati per trasmetterli alla Commissione Moro.

Io stesso alcuni anni fa ho interrogato il Copasir (nella persona di Massimo D'Alema e del suo successore) e il Dis (nella persona dell'ambasciatore Giampiero Massolo). Ahimè, la risposta è stata un pacioso silenzio oppure un sostanziale rifiuto paludato di formali pretesti.

Legato ad Aldo Moro, il col. Giovannone a Beirut ha avuto il compito di vigilare sulla sicurezza della nostra rete diplomatica in Medio Oriente. Nel corso di essa stabilì una serie di rapporti con le varie componenti

dell'Olp che si riveleranno preziose anche dopo la sua scomparsa. Non è un caso che Moro lo evochi, chiedendo che venisse interrogato, quando i dirigenti della Dc e del Pci avevano deciso la linea della fermezza. Questo rifiuto del Pci e della Dc di trattare con le Brigate rosse era un comportamento legittimo. Invece, sostenere che i nostri governi avessero sempre evitato con i terroristi (a cominciare proprio dai palestinesi) scambi di prigionieri era una falsità plateale.

Moro sia nella lettera a Flaminio Piccoli sia in una lettera alla Dc (prima citata) pubblicata sul quotidiano *Il Messaggero*, si preoccupò di evitare che si cambiasse ro le carte in tavola. Non era solo la consapevolezza che Andreotti e Zaccagnini, da un parte, insieme a Berlinguer e Pecchioli, e all'inviato del Dipartimento di Stato Usa Steve Pieczenik, dall'altra, lo volevano morto. Era anche il soprassalto di dignità di un leader politico che voleva consegnare alla storia la memoria fedele di com'erano andate le cose.

In altri termini, il cosiddetto lodo Moro ha avuto una sospensione con la (modica) condanna del rappresentante del Fplp Abu Saleh Anzeh (alla quale potrebbe essere seguita la strage della stazione di Bologna).

I giudici di Bologna non ignorano che cosa implicava la cosiddetta "pista palestinese". Nella richiesta di archiviazione (n. 13225\11 RNR della Procura di Bologna), in data 30 luglio 2014 vengono citati stralci di un importante documento. Mi riferisco all'interrogatorio (ad opera del giudice veneziano Carlo Mastelloni) nel procedimento penale contro Abu Ayad ed altri, per il traffico di armi tra Olp e Br, in data 8 ottobre

1986, del vicedirettore della seconda divisione del Sismi (dal 1979 al 1981) ten. col. Silvio Di Napoli. E' opportuno tenere presente che egli era addetto a ricevere le informative da Beirut del capocentro Stefano Giovannone. Nella parte finale di tale interrogatorio il giudice Mastelloni mette a verbale, con propria grafia, questa dichiarazione dell'imputato Di Napoli: "Dopo la prima condanna inflitta agli autonomi e al giordano pervenne da Giovannone l'informativa secondo cui il Fplp aveva preso contatti con il terrorista Carlos. Ciò avallò la minaccia prospettata da Habash" (il leader politico del Fplp, *ndr*).

Si trattava del preannuncio di una dura risposta contro l'Italia (addirittura col reclutamento dello stesso Carlos) per la condanna dell'esponente Abu Saleh Anzeh e dei dirigenti dell'Autonomia romana di Via dei Volsci. In sintesi, il Fplp non solo minaccia di farla pagare al governo italiano (per avere lasciato condannare un loro esponente munito dal lodo Moro di impunità). Fa di più. Annuncia, infatti, di avere preso contatti con Carlos e la sua organizzazione terroristica Separat.

Il mistero del movente della strage di Bologna potrebbe essere tutto qui. E sarebbero poste le basi per arrivare a svelare chi l'ha concepita e attuata. Si dovrebbero completare le indagini su questo punto, rimediando ad un vuoto, una lacuna investigativa.

Occorre accertare dove sia finito l'importante documento di Stefano Giovannone citato dal dirigente del Sismi Silvio Di Napoli, o spiegare chi l'ha rimosso dagli archivi e fatto sparire.

Conoscere la data di questa informativa è cruciale. Se è stata inviata dopo il 2 agosto 1980, cioè dopo la strage di Bologna, i magistrati potrebbero dire di avere privato di ogni credibilità la cosiddetta "pista palestinese". Ma se fosse stata inviata prima del 2 agosto, cioè della strage, la pista palestinese troverebbe un avallo e una legittimazione anche documentale, cioè probatoria, formidabile.

L'ambasciatore messo a capo dei servizi Giampiero Massolo mi ha, di fatto, negato l'accesso alle carte di Stefano Giovannone. Sono un professore universitario, un ricercatore, quindi un cittadino che agli occhi degli inquilini dei palazzi romani non conta nulla. Alfonso e Cieri, di fronte ad un analogo rifiuto, conoscono quali sanzioni il codice prevede per trasgressori di obblighi di ufficio.

Non mi nascondo, anzi dichiaro di condividere quanto Alfonso e Cieri lasciano intendere: l'esistenza di una sproporzione tra la pena inflitta ad Abu Saleh Anzeh e la devastazione di Bologna. E' la città che alla solidarietà popolare, all'assistenza, alla difesa delle ragioni del popolo palestinese ha dato probabilmente più di qualunque altra in Europa.

Per questa ragione, una loro iniziativa per superare questa contraddizione mi pare preziosa e urgente.

Occorre anche essere poco candidi. Di recente la Commissione Moro ha acquisito, per la scadenza del segreto di Stato, le carte Toni-De Palo (due giornalisti recatisi in Medio Oriente, con la copertura dell'Olp, e rimasti là per sempre, penso per aver voluto documentare il traffico d'armi). Ha, però, proceduto a secretare

l'accesso per chi non è parlamentare o consulente della Commissione Moro (presieduta dal sen. Fioroni).

E' una vecchia storia, alla quale il Tribunale di Bologna, con un atto di indipendenza e di coraggio, potrebbe mettere finalmente fine. C'è da dire che i giudici bolognesi avrebbero potuto consultare queste carte prima del 28 agosto 2014, quando venne a scadenza il termine del segreto di Stato sui rapporti Sismi-Olp (legato alla vicenda Toni-De Palo) apposto 30 anni prima da Bettino Craxi. Purtroppo si autoesclusero dall'accesso ad esse sentenziando che il lodo Moro non esiste. E' quanto ha ribadito, in una serrata (ma solo formalmente impeccabile) argomentazione, il 9 febbraio 2015, il gip Bruno Giangiacomo nell'ordinanza di archiviazione.